

“Venti di Erasmus” Bologna 10 maggio 2007

Tavola rotonda del personale amministrativo.

Chair: Fiona Hunter- Direttore Ufficio Relazioni Internazionali Università C.Cattaneo LIUC

Rapporteur: Tiziana Marotta-Capo Ufficio Mobilità Internazionale Università del Salento

Hanno presentato esempi di buona prassi: Antonietta Attanasio-Università di Napoli-Federico II, Massimo Plaino-Università di Udine, Elisa Di Luca-Università di Padova- Niva Betti-Università per Stranieri di Perugia

Sapendo che i docenti avrebbero approfondito il tema del riconoscimento, il gruppo si è concentrato sui temi dell'accoglienza nei suoi differenti risvolti e sulla qualità della mobilità. Ai colleghi era stato chiesto, prima dell'incontro, di indicare 3 parole che ritenevano costituissero i punti di forza nel loro lavoro e 3 che invece ne costituivano i punti di debolezza. Le parole risultate vincenti sono state:

- ❖ **VALORE** (indubbio e universalmente riconosciuto dell'esperienza Erasmus)
 - ❖ **CONTINUITA'** (nel senso di poter contare su servizi strutturati e permanenti)
 - ❖ **PROBLEM SOLVING** (capacità di risolvere creativamente i problemi, creatività che però dovrebbe poter servire non solo a porre riparo alle emergenze ma a disegnare propositivamente il futuro)
 - ❖ **FLESSIBILITA'**
 - ❖ **IMPEGNO**
- Termini questi che non necessitano interpretazione
- ❖ **SINERGIA** (con tutti gli attori del progetto: studenti, docenti, facoltà, colleghi di altri settori, amministrazioni locali, i cosiddetti “stakeholders”)

Al negativo sono stati indicati, invece, i concetti di:

- ❖ **DISOMOGENEITA'** (eccesso di precarietà nel personale che si risolve in discontinuità nella qualità dei servizi)
- ❖ **SCARSEZZA DI RISORSE FINANZIARIE E STRUTTURALI** (risorse non commisurate all'importanza riconosciuta all'esperienza)
- ❖ **ISOLAMENTO** (gli altri uffici all'interno e all'esterno dell'amministrazione agiscono e reagiscono con regole e tempi diversi rispetto agli URI).

Nella discussione è emerso quale concetto centrale l'idea che la mobilità internazionale non debba essere considerata un problema ma una ricchezza sia per l'Università che per il territorio e che l'attenzione a questa esperienza debba tradursi in termini di risorse umane e finanziarie che consentano di erogare servizi strutturati e permanenti.

Quanto all'accoglienza, sono stati presentati diversi modelli, dall'efficientissimo modello di Udine, totalmente gestito all'interno dell'università eppure altamente integrato nella realtà cittadina al modello di Napoli “Federico II” con i servizi esternalizzati ed altrettanto apprezzati dagli studenti, a modelli intermedi. Ciascun modello risulta adeguato al contesto in

cui è stato sviluppato (risorse interne, supporto di associazioni studentesche o enti territoriali, collocazione geografica e caratteristiche socio-economiche....)

Da un partecipante all'incontro si è levata un'obiezione ai modelli esternalizzati o misti che riportiamo per dovere di accuratezza.

Può l'adozione di tali modelli, "impoverire" le competenze degli Uffici? Può questo tipo di organizzazione determinare una "vulnerabilità" rispetto a scelte future che, se fossero diverse (servizi esclusivamente interni) non troverebbero personale adeguatamente preparato a gestirle?

La collaborazione con le Associazioni Studentesche è da tutti ritenuta preziosa, ma più di una voce si è levata sulla mancanza di continuità nell'impegno che talvolta caratterizza tali associazioni, la cui attività è soggetta al livello di impegno dei singoli soci e alla transitorietà della presenza degli iscritti nell'associazione che si esaurisce con la fine degli studi.

La carenza di alloggi universitari è un problema generale e complica notevolmente la gestione della mobilità in entrata. Anche in questo caso, si moltiplicano soluzioni creative, c'è anche chi garantisce agli studenti stranieri un contributo ad hoc. Talora l'assegnazione agli studenti Erasmus di alloggi degli Enti per il Diritto allo Studio viene contestata (anche attraverso atti formali) dagli studenti locali che ritengono debba venir loro riconosciuta la priorità rispetto ai colleghi stranieri.

E' evidente che, se la crescita della mobilità è uno degli obiettivi primari, bisogna guardare a tale aspetto dell'accoglienza in prospettiva di numeri sempre maggiori che renderanno la situazione ancora più complessa.

Massimo Plaino, a proposito dei quadri legislativi che regolano le procedure di entrata di Cittadini Comunitari e Stranieri e conseguente rilascio di permesso di soggiorno, sottolinea come nel Decreto Legislativo 6 febbraio 2007, n. 30 e successive circolari attuative, lo Studente in Mobilità non venga preso in considerazione e, la soluzione dei problemi posti dall'iter legislativo, sia attualmente materia di interpretazioni legata alla disponibilità e alla volontà dei singoli.

Sarebbe urgente e necessario che la figura dello Studente in Mobilità venisse riconosciuta nella sua peculiarità onde evitare l'aggravio di procedure esageratamente complesse.

Da alcuni colleghi è stato poi evidenziato il comportamento non omogeneo negli atenei quanto all'iscrizione dello studente Erasmus straniero. Se in alcune istituzioni vengono registrati presso le Segreterie e inseriti nel sistema informatico delle stesse come avviene per gli studenti locali, in altre vengono registrati esclusivamente dagli URI-Uffici Relazioni Internazionali (in tutte le varie denominazioni che tali uffici assumono nella realtà italiana).

Si chiede se non si ritenga necessaria e auspicabile una direttiva che indichi una gestione standardizzata a livello nazionale.

Per ciò che concerne, al contrario, l'iscrizione degli studenti italiani assegnatari di borsa Erasmus presso le istituzioni ospitanti, si rileva come le procedure siano le più disparate e venga richiesto un numero sempre maggiore di documenti da allegare, della cui reale necessità è lecito talora dubitare. **Ci si chiede se sarebbe possibile, attraverso le varie Agenzie Nazionali, pervenire ad un tipo di application e documentazione in allegato standard, almeno a livello nazionale.**

EILC (Corsi intensivi di preparazione linguistica Erasmus). La collega dell'Università per Stranieri di Perugia ne ha sottolineato l'importanza e il crescente successo. Considerata la scarsa (talora quasi nulla) conoscenza dell'italiano di molti studenti ospiti, alcune istituzioni suggeriscono molto opportunamente agli studenti Erasmus stranieri, non appena ricevuta la loro domanda di iscrizione, di inviare la loro candidatura alle due sedi italiane dei corsi (Perugia e Siena). **Pare davvero un buon esempio da imitare e sarebbe auspicabile aumentare i fondi destinati a tale attività e il numero delle sedi dove i corsi si svolgono.**

Per quanto concerne, invece, i corsi di lingua italiana Erasmus tenuti dalle singole Istituzioni, **la richiesta generale da parte degli studenti stranieri è che a tali corsi vengano attribuiti dei crediti, cosa che attualmente non accade.**

La sinergia con le altre componenti dell'Istituzione (docenti, facoltà, corsi di laurea, uffici amministrativi e finanziari) è senz'altro elemento indispensabile al successo dei programmi di mobilità, talora, però, gli URI lamentano una sensazione di isolamento rispetto ad altre realtà. Le continue scadenze impongono tempi ristretti e una flessibilità non sempre condivisa. Accade, ad esempio, e non è certo faccenda di poco conto, che i mandati relativi al pagamento delle borse Erasmus (somme non ingenti ma indispensabili alla sopravvivenza dello studente all'estero) seguano la normale lunga trafila nelle Ragionerie senza avere una corsia preferenziale, come sarebbe giusto, vanificando, così, ogni sforzo di efficienza e celerità da parte degli URI e generando le giuste lamentele degli studenti e delle loro famiglie.

Sarebbe possibile immaginare che vengano incitati i Rettori o i Direttori Amministrativi ad impartite delle direttive che accelerino l'iter di tali pratiche?

Un ulteriore tema sottoposto all'attenzione dei partecipanti riguarda la valutazione della qualità dei partenariati. Mentre è, infatti, facile valutare un partenariato in termini quantitativi (in base ai flussi di mobilità in ed out di studenti e docenti realizzati), non è altrettanto facile valutarlo anche in termini qualitativi. **Poiché non pare realistico estendere nel tempo in maniera esponenziale il numero dei partenariati e d'altronde risulta spesso sgradevole eliminare persino partner "dormienti", si renderebbe necessario stabilire degli indicatori di validità dei partenariati che contenessero criteri oggettivi di valutazione di tipo sia quantitativo che qualitativo (alcuni dei quali ad esempio basati sul feed-back di quanti: studenti, amministrativi, docenti, hanno avuto contatti con le singole università ospitanti)**

Infine, la partecipazione degli studenti diversamente abili al programma Erasmus si presenta estremamente complessa, ma l'esperienza di mobilità ha in questo caso un valore ancora maggiore. Gli Uffici preposti sono chiamati a indagini, verifiche, formulazioni di richieste certamente diverse rispetto a quanto connesso alla mobilità ordinaria. I risultati, grazie a tali sforzi, sono spesso ottimi e le istituzioni europee si sono rivelate in massima parte collaborative.

Va però segnalata la condizione di disagio in cui si può trovare chi si occupa della mobilità internazionale degli studenti disabili. La procedura, infatti, può in alcuni casi essere discriminatoria per due motivi principali. Il primo, deriva dal fatto che lo studente disabile è soggetto di fatto ad una doppia selezione, una interna all'università al pari degli altri studenti e una collegata alla necessità di una certificazione di accettazione da parte dell'Università ospitante e non sono mancati casi, anche se rari, in cui le Università straniere hanno rifiutato la candidatura di un diversamente abile per mancanza di strutture e supporti adeguati. Il secondo è legato alla richiesta dei fondi aggiuntivi per le speciali necessità e in particolare alla difficoltà di quantificare dall'Italia i costi effettivi dei servizi necessari alla persona disabile presso l'Università ospitante.

Inoltre non vi è certezza sull'entità dei fondi aggiuntivi che saranno erogati, giacché questo dipenderà dal numero delle richieste pervenute alle AN (che peraltro fanno un ottimo lavoro); lo studente disabile, quindi, potrebbe ipoteticamente non ottenere un finanziamento pari a quanto richiesto. Tale condizione (fortunatamente mai verificatasi sinora ma comunque possibile per via dell'aumento delle candidature di studenti disabili) potrebbe precludere la partenza e quindi ostacolerebbe la mobilità dello studente disabile e le pari opportunità cui ha diritto. **Alla luce di queste difficoltà viene proposto di valutare che la gestione e l'erogazione di questi fondi venga fatta dalla AN e dall'Università che ospiterà lo studente disabile in quanto conoscono la legislazione del paese (e in particolare quella sul diritto allo studio) e possono valutare in maniera più precisa e accurata i costi degli interventi.**

Tiziana Marotta